

LETTERA DEGLI AZIONISTI

Cari azionisti,

stiamo vivendo una nuova fase del caos geopolitico e, conseguentemente, della economia mondiale, l'ennesima, in un susseguirsi di eventi - pandemia, shock dei mercati a seguito della guerra in Ucraina e ora i dazi - che narrano una storia di successi per chi opera nel settore finanziario, energetico e del trading, a cui giova, anche perché spesso lo governa, il caos, e una storia totalmente diversa per chi svolge attività manifatturiera; una storia con una trama non lineare, con eventi non sequenziali, con un senso di suspense, incertezza tendente al mistero, in cui sopravvive chi ha la abilità di superare le difficoltà con mezzi d'occasione, con genialità, creatività e capacità di adattamento alla continua modifica degli scenari. Queste difficoltà si acquisiscono per chi tenta di produrre nuovi prodotti o di introdurre nuovi metodi di produzione; ulteriori difficoltà che si superano solo con la resilienza, la tenacia e una inamovibile perseveranza.

Questo caos colpisce soprattutto i paesi europei, che scontano un enorme ritardo in alcuni settori tecnologici strategici, in particolare la mobilità sostenibile, l'energia verde e l'intelligenza artificiale. È mancata, in Europa, una visione comune e condivisa e una politica industriale allineata con una agenda dell'innovazione che abbiamo subito, lasciando ad altri l'onere e l'onore di programmare eventi e cambiamenti che abbiamo ignorato e negato, a volte in modo inconsapevole ma altre volte in modo colpevolmente arrogante, con la presunzione di chi ha avuto o pensa di aver avuto, ma che ormai non ha più, una posizione dominante. Mi viene in mente la Germania e le sue aziende operanti nel settore automobilistico, la Francia e la sua drammatica transizione energetica e l'intero continente, che ha ritardato gli investimenti per lo sviluppo e l'applicazione dell'intelligenza artificiale.

L'Italia tra i paesi europei non ha vissuto questo caos geopolitico con le medesime conseguenze nefaste, registrando performance economiche superiori alla media europea. Tuttavia, pur valorizzando positivamente le politiche economiche in corso, ciò è dipeso, purtroppo, anche dallo scarso impatto di queste epocali transizioni in settori in cui l'Italia ha una posizione non rilevante o in cui aveva già vissuto crisi rilevanti. Nel medio lungo periodo, in assenza di una decisa reazione, ciò rappresenta un gravissimo pericolo per la nostra economia. Dobbiamo avviare, a livello nazionale e europeo, un processo che ci renda indipendenti dagli Stati Uniti e dalla Cina. Nel triangolo Ue, Cina e Stati Uniti siamo in una posizione perdente, sempre, nel vertice di un triangolo capovolto, schiacciati e in una posizione instabile e debole. Prima che il triangolo ci schiacci dovremmo cercare di capovolgerlo.

Dagli Stati Uniti occorre smarcarsi, mantenendo viva una alleanza strategica. L'Europa, è indubbio, ha prosperato sotto la protezione americana, beneficiando di un ordine internazionale stabile e di un commercio globale relativamente libero. Queste certezze le hanno permesso di trascurare la difesa ma anche la competitività economica; oggi le dinamiche geopolitiche impongono una nuova strategia. Nell'ambito della difesa, pur rigettando l'idea di una spesa militare incontrollata e non comune, occorre prendere atto che gli USA stanno progressivamente spostando il proprio baricentro strategico verso il Pacifico, marginalizzando il Vecchio Continente e riducendone l'influenza negli equilibri globali. Ciò impone una indipendenza politica e militare a livello europeo. Ma nessuna indipendenza politica e militare potrà esserci se non riusciremo ad avere una solida base economica, in un continente che registra un PIL che per oltre il 50% dipende dagli scambi globali, con una dipendenza macroscopica nei settori dell'energia, dei semiconduttori, dell'IA e ora anche, progressivamente e nessuno lo aveva previsto, della mobilità.

Dalla Cina occorre invece proteggersi, senza se e senza ma, e velocemente. Non si devono osservare solo gli aspetti negativi di una politica protezionistica, che teoricamente esistono sempre, ma bilanciare questi aspetti negativi con gli effetti positivi. Il libero mercato ha subito già un clamoroso effetto distortivo, con le aziende cinesi, che beneficiano sovvenzioni governative e registrano minori costi di produzione per la tutela ambientale, che hanno reso impossibile competere alle aziende europee, che hanno subito attività di dumping sleali, illogiche e del tutto evidenti. A ciò si aggiunge un enorme gap tecnologico in settori strategici, che va colmato con ingenti finanziamenti pubblici e privati, per compiere una vera e autonoma transizione energetica, digitale e della mobilità.

Non occorre tentennare come nella transizione verso la mobilità elettrica, occorre decisamente agire al fine di riequilibrare le condizioni per favorire una concorrenza più equa.

Applicando dazi compensativi delle sovvenzioni governative che ricevono le aziende cinesi e che distorcono il libero mercato, in un continente dove vige una rigida normativa sugli aiuti di stato, a tratti autolesionistica. E applicando i dazi sulle materie prime con i CBAM (Carbon Border Adjustment Mechanism), da applicare su tutte le importazioni dalla Cina, evitando un approccio debole e poco incisivo. I CBAM nascono per evitare il "dumping ecologico" e per garantire la parità di condizioni tra i produttori nazionali e quelli esteri; per compensare i nostri ingenti costi del carbonio con quelli delle aziende cinesi, che continuano a produrre, senza aderire a nessuna delle convenzioni per la tutela dell'ambiente, circa il 30% delle emissioni

globali di gas serra, superando le emissioni combinate di Stati Uniti, Unione Europea, India e Russia.

Appare infine paradossale che l'Europa sostenga con fondi pubblici la transizione energetica e che questi fondi siano veicolati in favore di aziende cinesi che forniscono i prodotti necessari: dai pannelli fotovoltaici (più dell'80% della manifattura mondiale) alle batterie (più dell'80% di componenti di batterie), e fin anche nel settore delle turbine eoliche (44%) e ora della mobilità elettrica. Ovvero eroghiamo fondi per limitare le emissioni che poi sono erogati in favore di chi le emissioni continua ad incrementarle per soddisfare anche la nostra domanda di prodotti, con un bilancio probabilmente negativo tra emissioni ridotte e emissioni incrementate. Un enorme paradosso.

In questo contesto la nostra azienda ha avuto sempre una strategia chiara. Non abbiamo imitato o rincorso le aziende cinesi che hanno praticato dumping, concentrandoci sulla nostra offerta, sulla qualità, sulla piena compatibilità ambientale (con scelte coraggiose, che allora, i più, definivano anacronistiche ma che oggi sono molto attuali), sul servizio reso ai clienti e sulla innovazione dei prodotti. Una strategia di lungo periodo che, appare evidente, inizia a produrre i suoi effetti.

Chiudiamo un anno con risultati coerenti con le previsioni, in evidente miglioramento rispetto allo scorso anno.

È stato un anno molto intenso: Teverola 1 ha definitivamente avviato le produzioni, senza ulteriori problemi tecnologici; abbiamo avviato il programma di investimenti di Teverola 2 e sottoscritto il contratto di finanziamento revolving con il pool di banche, che ci

consentirà di rispettare i termini previsti per l'avvio delle produzioni della gigafactory; abbiamo negoziato con Invitalia S.p.A. il contratto di concessione delle agevolazioni in favore della P2P S.r.l. che ha sottoscritto anche gli additional agreement commerciali con Unilever; abbiamo acquisito la società Industria Italiana Autobus S.p.A., oggi Menarini S.p.A., con una operazione complessa e un piano di turnaround altrettanto articolato, che potrà completarsi auspicabilmente entro fine anno; abbiamo in corso le negoziazioni per l'avvio del programma di investimenti per la gigafactory a Brindisi, nel sito dell'Eni S.p.A., con la quale stiamo definendo gli accordi per la costituzione di due SPV che ci consentirebbero di divenire un player mondiale, anche per lo standing del partner, nella produzione di accumulatori per storage e trazione industriale.

Ci aspettano sfide importanti. Siamo coinvolti, da protagonisti, nei più importanti progetti nazionali ed europei di transizione ambientale, energetica e della mobilità. In questo caos geopolitico globale troveremo la strada verso un nuovo stato di equilibrio, più stabile e duraturo. Noi saremo resilienti e proseguiamo lungo il percorso tracciato, convinti di aver intrapreso la strada giusta.